

LA TELEFONATA

di Alessandra Giardini

QUESTIONE DI CUORE

Dallo scudetto con Bologna all'ultima schiacciata di Moers, dall'amicizia con Recine alla nuova avventura a Padova, Antonio Babini, da 14 anni in serie A, racconta la sua passione per il volley

Proviamo a fare un gioco. Se dico Moers, che cosa ti viene in mente?

"Una felicità mostruosa. La mia terza coppa delle Coppe. E poi ero felice il doppio, perchè il caso ha voluto che quell'ultima palla la mettessi giù proprio io".

- L'ultima palla di Moers. Quanto è lontana?

"Tanto. Molto più di quei pochi mesi che sono passati. La mia vita è cambiata, adesso sono a Padova, un altro mondo".

- Ti aspettavi questo finale fra te e Montichiari?

"No. Però la società ha fatto una scelta, io ne ho fatta un'altra e adesso sono qui. In questo lavoro non si dovrebbe fare i sentimentalismi, però io quando vado da qualche parte ci metto il cuore, ci lascio il cuore. È sempre stata la cosa che ha distinto Babini dagli altri giocatori".

- Da Padova che cosa ti aspetti?

"Voglio fare un buon campionato. È una squadra giovane, l'importante è che non sia anche presuntuosa. Altrimenti andiamo a impelagarci là in fondo alla classifica".

- Montali ha detto che la pallavolo si fa più che altro



Antonio Babini, trentuno anni, nato a Rimini (Forlì), schiacciatore, quest'anno gioca a Padova. Nella sua carriera ha vinto uno scudetto, a Bologna nell'85

in Emilia-Romagna. Tu che sei un romagnolo "emigrato" fuori, cosa ne dici?

"Montali ha ragione, da noi si è sempre fatta pallavolo

alla grande. Però non bisogna sottovalutare altre regioni, le Marche, il Veneto, la Lombardia, la Sicilia. E poi è vero che l'Emilia-Ro-

magna è l'asse portante del nostro sport, ma se andiamo a vedere, giocatori romagnoli ce ne sono pochini. Il mio amico Recine ha

smesso, c'è Gardini, e poi? L'ultimo giocatore romagnolo degno di questo nome è Margutti. E gli altri?"

- Se potessi tornare indietro, che cosa cambieresti?

"Molte cose, ma tanto non si può. E allora mi accontento di quello che ho avuto, che francamente è molto".

- Se dovessi scrivere un libro sulla tua carriera, c'è un nome che vorresti dimenticare?

- A chi lo dedicheresti, quel libro?

"Ai tre più grandi tifosi che ho avuto. Mio padre, mia madre e mia sorella".

- Pensa a quando racconterai di te ai tuoi nipotini. Dirai 'ho giocato insieme a...'. Qual'è il primo nome che ti verrà in mente?

"Stelio De Rocco. L'ho avuto a sette anni come compagno di squadra e due anni come allenatore, siamo praticamente cresciuti insieme, poi c'è lo scudetto di Bologna, una cosa assolutamente indimenticabile".

- E il primo allenatore che ti viene in mente?

"Zanetti. Anche lui rimane legato a Bologna, agli anni più belli della mia pallavolo".

- Qual'è la vittoria più bella?

"Lo scudetto dell'85, il mio unico scudetto. Vincemmo rovesciando tutti i pronostici, il massimo".

- E la sconfitta che non riesci a dimenticare?

"La seconda finale scudetto, ancora contro la Panini. Quella volta eravamo favoriti, e perdere fece ancora più male".

- Che cos'è per te la Nazionale?

"Ci sono stato poco, soltanto due anni, ma per me ha voluto dire tanto. L'orgoglio della maglia azzurra, non sono soltanto parole. Ho dato tutto per la Nazionale, tutto quello che potevo".

- Perché l'Italia ha perso a Barcellona?

"Potrebbero esserci mille risposte, quando una partita finisce 17-16 al tie-break che cosa si può dire? È inutile andare a pensare a che cosa sarebbe successo se... E allora sai perché abbiamo perso? Perché l'Olanda ha fatto l'ultimo punto".

- Lo scudetto chi lo vince?

"A botta calda dico Treviso. ma alla fine sarà una bella lotta. Fra le solite quattro, vince chi sta meglio dalle semifinali in avanti".

- C'è una squadra dove ti piacerebbe giocare?

"Sì che c'è. È il Messaggero. Ci andrei anche per fare il settimo, l'ottavo. Purtroppo è un matrimonio che non si è mai potuto fare. E io ormai sto finendo le cartucce".

- Tre aggettivi per descrivere Prandi.

"È corretto. Intelligente. È un po' permaloso".

- Chi sono i tuoi amici nella pallavolo?

"Durante la partita tutti gli avversari sono nemici, non li posso soffrire. Dopo la partita, mi piace stare insieme a tutti, si fanno ottimi incontri. In questo sport c'è ancora tanta gente con la testa".

- Ma in vacanza chi ti porteresti dietro?

"Ci sono sempre andato con Recine. L'unico problema è che quando hai sonno non ti lascia dormire, vorrebbe andare avanti a parlare".

- Che cosa sogni?

"Sogno moltissimo, tanto non costa niente. Il mio sogno professionale è reggere fino all'inverosimile. Pallavolo esclusa, vorrei riuscire a vivere almeno metà dell'anno in un paese dove non si mette il cappotto".

- E l'altra metà?

"A Ravenna, non potrei mai lasciarla definitivamente".

- È vero che canti?

"Sempre. Ma con pessimi risultati. Cantare mi mette di buon umore. Tutta la musica mette di buon umore. Il rap, la musica classica, tutto: è una delle cose belle della vita".

- Farai l'allenatore?

"Penso spesso a che cosa farò dopo. Qualche volta ho pensato che potrei proprio fare l'allenatore. Ma adesso preferisco concentrarmi sul gioco. Voglio andare avanti finché andare in palestra non mi sembrerà un sacrificio".

- Ti hanno dato l'Oscar alla carriera. Come ti sei sentito?

"Da una parte orgoglioso. Dall'altra un po' meno: sai, gli Oscar alla carriera di solito si danno a chi 'ha già dato'. Io invece vorrei vincere ancora una".

- Ma se dovessi darlo tu l'Oscar? Chi è il migliore?

"Guarda, io lo darei a Dall'Olio. Sono di parte, perché io ho avuto la fortuna di giocare tre anni con lui, ma credo che meriti di essere considerato davvero l'esempio del nostro volley".

- Lui l'Oscar alla carriera l'ha vinto dieci anni fa.

"Appunto. Visto che sono sempre in tempo a prenderne un'altro?"

- Meglio il volley di oggi o quello di dieci anni fa?

"Quello di oggi, di sicuro. Dieci anni fa la pallavolo era antediluviana. Oggi niente è lasciato al caso, tutto è programmato, tutto è studiato nei minimi particolari".

- Ti piacerebbe essere nato dieci anni dopo?

"Neanche per sogno. Io ho avuto tutto, va bene così".

- Babini in tre aggettivi.

"Sincero. Generoso. E un po' ingenuo".

- Quanto ti è costata la sincerità?

"Molto. La diplomazia è una gran dote, soprattutto nel nostro mestiere. Ma io preferisco avere la coscienza a posto".



"No di sicuro. Ho conosciuto gente simpatica, altri meno simpatici. Ma ho sempre avuto un gran rispetto per tutti".